

→ **L'appello** del Capo dello Stato a chiusura delle celebrazioni per i 150 anni
→ **Apprezzamento** per l'opera del governo resa possibile dalle forze politiche

Napolitano chiede alla politica «moralità e trasparenza»

Cerimonia conclusiva al Quirinale delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. La storia, l'attualità e il futuro figlio di un passato di cui essere orgogliosi. Con le autorità il mondo della cultura e Roberto Benigni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

La «difficoltà» di parlare «grigiamente» dopo l'effervescente, commosso e colto intervento di Roberto Benigni, il Presidente della Repubblica l'ha immediatamente superata. E nell'occasione della cerimonia conclusiva per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, ha voluto fare il bilancio di un anno trascorso intensamente, in cui tutto il Paese è rimasto coinvolto, in cui c'è stato «un risveglio di coscienza unitaria e nazionale» che cresce grazie «al lievito di una nuova consapevolezza e responsabilità condivisa».

Ma Napolitano ha anche voluto dare una lettura dell'attuale situazione istituzionale e politica, contraddistinta da un governo «formatosi fuori degli schemi ordinari» quattro mesi fa che sta «portando avanti un'azione tutt'altro che indolore» per superare la cruda crisi economica raggiungendo «risultati di innegabile rilievo» e sta conquistando «un capitale di fiducia» a livello internazionale che «è rimedio sovrano di fronte agli attacchi speculativi». E caratterizzata da partiti, rappresentanti di un'Italia «matura» richiamati a «moralità e trasparenza», che davanti all'avvertita «stanchezza dell'opinione pubblica e dell'elettorato per il perpetuarsi di una conflittualità esasperata e paralizzante in momenti di evidente emergenza» hanno fatto il «massimo sforzo di avvicinamento e convergenza nell'interesse comune». C'è stato senso di responsabilità da

parte di «forze già al governo e già all'opposizione nel rendere possibili la formazione e le scelte urgenti di un esecutivo estraneo ad entrambi gli schieramenti politici». È avvenuto nel segno del recupero «della grande lezione dell'Assemblea Costituente e della strada maestra della Costituzione». Quella data in questi mesi è stata «una prova della vitalità di un assetto costituzionale e di un patrimonio di concreta e ricca esperienza costituzionale, capace di suggerire e garantire in modo non traumatico un passaggio tra i più delicati e inediti».

GLI IMPEGNI DA RISPETTARE

Ma questi risultati «superiori a pure possibili previsioni positive sono tutti da consolidare e integrare». Con la definizione e l'applicazione rigorosa dei provvedimenti ancora all'esame del Parlamento, con l'impegno a da condurre a termine del contenimento della spesa pubblica, con un risanamento finanziario che deve essere integrato con le misure per la crescita «al momento solo avviate in sede nazionale e annunciate in sede europea».

L'invito alle forze politiche «responsabili» è a tener conto «dell'assoluta necessità di continuare senza cadute e regressioni nel cammino intrapreso», a garantire «la continuità di scelte di governo e parlamentari che stanno palesemente giovando alla causa della salvezza e al prestigio dell'Italia». Impegnarsi su questo «non significa la mortificazione della politica ma contribuisce a rivalutarla, a riaccreditarla nella sua missione più autentica di espressione dell'interesse generale». Le forze più rappresentative sono chiamate dunque a dimostrare «di saper varare riforme istituzionali condivise, già per troppo tempo eluse» e di tendere «a garantire nel futuro comportamenti trasparenti sul piano della moralità, nonché più alti livelli di qualità nelle rap-

presentanze istituzionali e di governo».

In un impegno collettivo per il bene del Paese non c'è mai un «pericolo di svalutazione o marginalizzazione della politica». E, andando ad un orizzonte più ampio, «non c'è alcuna cessione di sovranità da parte del nostro e degli altri Stati nazionali a favore dell'Unione europea, cessioni che furono l'idea chiave del progetto di integrazione lanciato a Parigi 62 anni fa» come qualcuno ha pure ipotizzato. Non ha ragione di esistere un timore in tal senso. Nel superare «gli steccati ormai asfittici dei sistemi nazionali» si può dare risposta ad una «necessità oggettiva» che è quella «dell'integrazione». ♦



L'INTERVENTO

Graziano Delrio

ARRIVA DAL «BASSO» LA SPINTA ALL'UNITÀ D'ITALIA

Nel 2011 le città sono state non le quinte di una celebrazione, ma le protagoniste attive di quella miriade di iniziative che hanno qualificato un Centocinquantesimo nel quale non tutti credevano con la stessa convinzione. C'era infatti l'idea, in qualcuno, che si dovesse decidere se Torino o Roma avessero titolo per intestarsi il grosso di una festa fatta in economia: ma quello che è accaduto è che, in ogni dove, è stata inventata una festa, parlata con i mille accenti della lingua italiana, nei Comuni grandi e

piccoli, negli scenari e nelle geografie mutevoli del nostro bellissimo Paese. (...)

I sindaci sanno che senza la paziente tenacia dei due Presidenti del Comitato dei garanti - il Presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi e il Presidente Giuliano Amato - sarebbe stato difficile fare di questi fili un tessuto... Questo ha connotato il Centocinquantesimo: non una festa localizzata ma una festa delle città e dei cittadini. Le nostre città, infatti, continuano ad essere il luogo dove la cittadinanza non è un documento, ma una realtà vissuta. (...)